

Clan Cataldo, in sei giudicati colpevoli di associazione e danneggiamento

REGGIO CALABRIA. Sei imputati, altrettante condanne a complessivi 34 anni e 8 mesi di reclusione, nel processo contro presunti appartenenti al clan Cataldo.

Il gup Angelina Bandiera ha riconosciuto gli imputati colpevoli a vario titolo di associazione e danneggiamento mediante incendio. E caduta, invece, l'accusa relativa all'omicidio di Salvatore Cordì, avvenuto a Siderno il 31 maggio 2005.

Sono stati condannati per associazione e danneggiamento Antonio Cataldo (8 anni di reclusione), Francesco Cataldo (6 anni), Giuseppe Zucco (8 anni). Per il solo reato di associazione è stato condannato Salvatore Panetta (5 anni e 4 mesi) e per il solo reato di danneggiamento Roberto Zucco (1 anno e 4 mesi di reclusione). Il giudice dell'udienza preliminare ha assolto Giuseppe Zucco dall'accusa di aver ucciso Salvatore Cordì, con la formula per non aver commesso il fatto. Assoluzioni parziali anche per Roberto Zucco (associazione) e Salvatore Panetta (danneggiamento). Per quanto riguarda Domenico Zucco il gup Bandiera ha ordinato la trasmissione degli atti al pubblico ministero in relazione all'imputazione di omicidio perché il fatto è diverso da come descritto nel capo d'imputazione. Infine ha ordinato l'immediata scarcerazione di Roberto Zucco se non detenuto per altra causa.

Il processo è nato dall'inchiesta "Progressivo 659 dead" condotta dal personale del Commissariato di Siderno, diretto dal vicequestore Rocco Romeo. L'inchiesta si era occupata della morte di Salvatore Cordì, 54 anni, elemento di spicco dell'omonimo clan di Locri, assassinato in via Cesare Battisti, con due scariche di lupara.

L'operazione aveva portato all'arresto dei presunti mandante ed esecutore dell'omicidio di Salvatore Cordì. A tradirli, secondo la versione della Polizia, era stata una telefonata partita inavvertitamente, durante l'agguato, da un cellulare in uso, a Domenico Zucco. E per questo l'operazione era stata etichettata con il nome "Progressivo 659 dead".

A tutti gli arrestati veniva contestato l'incendio di un autocarro Mercedes 308 della ditta Tecno Clean, avvenuto a Cordenons di Pordenone il 17 maggio del 2005. La Tecno Clean opera nel settore della fornitura di macchinari industriali per le pulizie e l'attentato, era stato inquadrato in una logica estorsiva del clan Cataldo nel controllo degli appalti all'ospedale di Locri. Secondo l'accusa, il clan avrebbe monopolizzato il settore delle pulizie nel nosocomio. L'omicidio di Salvatore Cordì era stata, inquadrata come la risposta all'assassinio (Locri, febbraio 2005) di Giuseppe Cataldo, 36 anni, sorvegliato speciale e nipote del capoclan, in carcere da una decina di anni, Giuseppe Cataldo.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS